

L'analisi

Il doppio volto del Palazzo a fine stagione

Alessandro Campi

Alfonso Papa sì, Alberto Tedesco no. Il voto di ieri nei due rami del Parlamento - che doveva decidere sulle richieste di arresto di un deputato del Popolo della libertà e di un senatore del Partito democratico, accusati entrambi di gravi reati - poteva essere l'occasione per mandare all'opinione pubblica italiana, preoccupata per l'aggravarsi della crisi economica e soprattutto stanca di una classe politica che ai suoi occhi gode di troppi privilegi, un segnale politicamente rasserenante, nel segno della responsabilità, della trasparenza e della coerenza.

Si doveva dimostrare, innanzitutto, che gli uomini politici - d'ogni colore - sono cittadini come gli altri, chiamati a rispondere delle loro eventuali colpe solo dinnanzi alla legge. Si doveva reagire al discredito crescente che da settimane, sulla base di numerose inchieste giudiziarie, a causa dei sacrifici finanziari che la "casta" ha imposto ai cittadini ma non a se stessa, si sta abbattendo sulle istituzioni della Repubblica e sui suoi rappresentanti. Si trattava insomma di placare il vento dell'antipolitica che ha preso a soffiare con veemenza e che rischia di riportarci, secondo molti, al clima rabbioso di vent'anni orsono, agli anni terminali della Prima Repubblica.

L'esito finale del voto, a dir poco ridicolo e paradossale, assunto dopo infinite schermaglie procedurali, dopo aver deciso di ricorrere allo scrutinio segreto con la scusa di difendere la libertà di coscienza dei singoli parlamentari, è stato invece il trionfo dell'ipocrisia e dell'ambiguità politica.

Chi aveva implorato i suoi colleghi di votare per il suo arresto - Alberto Tedesco - è stato salvato dai medesimi. Chi

sino all'ultimo s'era difeso invocando il garantismo e le prerogative del ruolo - Alfonso Papa - è stato consegnato senza tanti complimenti ai rigori della giustizia ordinaria.

Saranno probabilmente contenti i partigiani dell'antiberlusconismo, ma agli occhi di un cittadino normale, di un osservatore minimamente imparziale, una tale difformità di giudizio non può che risultare incomprensibile e, per dirla tutta, intollerabile. Decidere diversamente su casi analoghi, peraltro con una votazione pressoché contestuale, è il segno che questa classe politica - destra e sinistra, senza diffe-

renze - non è solo insensibile, ma di una assoluta miopia. Si crede furba, tutta presa dai suoi calcoli di convenienza e ragioni di bottega, ma è soltanto avulsa dalla realtà, del tutto priva del più elementare buon senso.

La maggioranza ha difeso Papa in modo strenuo, ma ha perso clamorosamente e, attraverso Berlusconi, ha denunciato la vergogna e l'inciviltà di una decisione presa nel segno del giacobinismo giustizialista. Senza nemmeno rendersi conto - dopo tutte le magagne che la magistratura sta portando alla luce e che coinvolgono esponenti di primo piano del centrodestra - che non si può sempre gridare al complotto e alla persecuzione. E senza capire, visto il clima nel Paese, che se il suo deputato fosse stato sottratto alla giustizia, come spesso è capitato nel passato in casi simili, il governo sarebbe stato travolto, con ogni probabilità, dall'indignazione popolare. Paradossalmente il Cavaliere può ringraziare la Lega con la quale si è aperto da ieri un percorso difficile.

L'opposizione, dal canto suo, ha gioito per aver messo all'angolo il Presidente del Consiglio e ha salutato come una vittoria decisiva la rottura che si è realizzata nel centrodestra, con la decisione della Lega di votare a favore dell'arresto di Papa. Ma forse Bersani e i suoi compagni di strada farebbero bene a inter-

rogarsi sul loro strano comportamento: sempre intransigente con gli avversari, più indulgente con gli uomini del proprio schieramento. Perché se è vero che esiste, ormai evidente, una «questione morale» che tocca il centrodestra, è anche vero che il centrosinistra non può vantare, stando alle cronache di questi giorni (leggi i casi Pronzato e Penati), alcuna superiorità sul terreno della legalità: a meno di non confondere la scaltrezza parlamentare dimostrata ieri col rigore etico che dovrebbe sorreggere ogni scelta politica.

Quello di ieri non è stato il legittimo trionfo di una parte sull'altra, ma una brutta pagina, l'ennesima, per l'intero sistema politico e un pessimo segnale per la maggioranza degli italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

